

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
040417SC_MDC3.pdf	17/04/2004	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Diavolo Invidia Nevrosi Perversione

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2003-2004
 IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
 IL MONDO COME PSICOPATOLOGIA**

**17 APRILE 2004
 6° LEZIONE**

M. DELIA CONTRI

TESTO INTRODUTTIVO MENSILE

Il diavolo, si sa, odia l'uomo: immobile com'è nella sua pura intelligenza astratta, disincarnata e isolata, fissato in una conoscenza sterile e stucchevole, definitiva, immutabile, eterna, assoluta, invidia l'uomo per il suo muoversi a meta, per il suo lavorare, nel pensiero della soddisfazione del corpo ricevibile dal rapporto con e per mezzo dell'altro uomo.

Una pura intelligenza senza moto alcuno, senza lavoro, viene di fatto a identificarsi con un mero dispositivo privo di intenzionalità, con un meccanismo spensierato immanente alla realtà. Non può che essere l'intenzionalità umana ad attribuirle una qualche intenzione, o meglio, non può che trattarsi di una proiezione dell'intenzionalità umana giunta a nutrire l'ideale dell'immobilità del dispositivo come sostituto al pensiero.

Il diavolo altro non è che la proiezione dell'invidia umana per la costituzione umana, per ciò che fa di un uomo un uomo: la facoltà di tracciare il sentiero stretto, inedito in natura, di far venire al mondo un ordine giuridico che fonda la padronanza, la sovranità, la libertà individuale non sulla potenza e la perfezione di un dispositivo spensierato, ma sul nesso posto dal pensiero tra il *modus recipientis* e la sanzione, e il giudizio di gradimento.

La storia della cultura sembra insistere nel mancare il bersaglio di una critica di questa perfida invidia diabolica, di una critica che regga al disprezzo con cui l'invidia usa colpire il proprio oggetto. Sembra anzi interessata a radicalizzarne gli esiti. Se qualcuno fosse interessato ad esercitarsi nella ricerca di prove dell'esistenza del diavolo si potrebbe suggerirgli di cercarle qui.

L'inganno diabolico, il disprezzo per una facoltà umana in verità invidiata, che si insinua nella cultura occidentale con l'apparentemente asettica, innocente, classificazione platonico-aristotelica tra funzioni alte del pensiero – quelle che hanno per oggetto le realtà stabili, immutabili ed eterne –, e funzioni basse – quelle che hanno per oggetto il lavoro per il perseguimento di mete di soddisfazione – tende a una conclusione. Tende alla soluzione finale, ovvero alla dissoluzione del pensiero, riassorbendo l'uomo nella natura e nell'immutabilità delle sue leggi, rifiutando di attribuire alla natura umana una legge diversa da quelle che riguardano la totalità della natura. Che si pensi l'uomo come animale o come *cyborg*, quel che conta è che lo si pensi come "cervello postumano", identificato a un dispositivo. Vengono abbattute le barriere tra l'uomo, l'animale e la macchina. E' la soluzione della spensieratezza del giglio di cui parlava Kierkegaard, e della caduta della funzione del giudizio: al giglio è del tutto indifferente crescere in un letamaio.

Due sono le soluzioni compromissorie della psicopatologia: la nevrosi e la perversione. Sono le due soluzioni logicamente possibili che rendono ancora vivibile la vita umana, al di là dell'immobilità, dell'inibizione e dell'angoscia che sanzionano il culto psicotico dell'astrattezza, le soluzioni cioè che rendono ancora almeno un po' perseguibile la soddisfazione nel rapporto, senza che però ci sia stata la critica del disprezzo, della delegittimazione e della dissoluzione del pensiero umano che definiscono la psicosi.

Il nevrotico insiste nel suo movimento a meta – anche se questo movimento in alcuni punti si arresta nell’inibizione –, lavora per la soddisfazione. Mantiene cioè forte il principio di piacere, ma in stato di delegittimazione, di “rimozione”. Poiché mantiene come ideale la prospettiva psicotica, disprezza lui stesso il proprio movimento e il proprio lavoro pensato come servile, li ritiene una condanna della sua inferiorità, il fio che deve pagare per il suo essere da meno, per il suo essere mancante, “castrato”, per il suo non essere all’altezza della perfezione. Il nevrotico cede all’eccitazione che gli proviene dalla prospettiva del beneficio che gli può provenire dalla realtà e dagli altri, sentendosi però servo di una potenza esterna, e sottomesso alla forza della necessità: si tratta per lui di far buon viso a cattiva sorte, di fare di necessità virtù. Il compromesso della domanda e dell’offerta di beneficio nel rapporto tra partner gli pare inevitabile, ma nello stesso tempo gli pare o meschino o banale.

Il perverso dichiara disprezzo per il nevrotico, anche se in realtà lo invidia per la tenuta che il principio di piacere ha in lui, per la soddisfazione più corposa che nonostante tutto il nevrotico attinge. Si sente più sciolto e libero di lui, ma come ottiene questa scioltezza?

Qual è il “meccanismo di difesa” del principio di piacere nel perverso che Freud individua? Quello del “rinneamento”, che di fatto è rinneamento del principio di non contraddizione, praticabile solo con la banalizzazione dei termini in contraddizione. Il nevrotico salva il principio di piacere “rimuovendolo” da principio sovrano a principio servile. Il perverso fa un’operazione apparentemente più sofisticata e brillante, in realtà fatua. Da una parte si sostiene, si legittima come comandato da una legge naturale allo scopo di procurarsi una soddisfazione immediata, automatica, spensierata, che non debba passare per i due tempi della soddisfazione secondo il principio di piacere, che implica premeditazione del movimento secondo una meta raggiungibile per mezzo di un altro. Ma deve nello stesso tempo salvare la libertà dal dispositivo e questo obiettivo lo ottiene presupponendo nel dispositivo in quanto umano la creatività di virtualità fantastiche ed effimere, sganciate dall’ancoraggio nella realtà.

Il nevrotico risolve il conflitto tra sovranità individuale e comando del dispositivo rimuovendo uno dei due termini, il perverso lo risolve rendendo insignificanti e banali tutt’e due i termini.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright